

GLI «UNIBS DAY». L'astronauta siciliano, ospite all'auditorium Santa Giulia per la rassegna organizzata dalla Statale, ha raccontato la sua suggestiva esperienza

Parmitano: «Che effetto, il nero dello spazio»

«Nella stazione l'illuminazione è artificiale, il vuoto fuori pare inghiottirti. La difficoltà al rientro? Riabituarsi alla sensazione del proprio peso»

Stefano Martinelli

Come cambierebbe la nostra vita se di punto in bianco ci trovassimo ad essere più alti di cinque centimetri, se il nostro cuore cominciasse a pompare sangue verso l'alto, se assistessimo ogni giorno a sedici albe e sedici tramonti?

NON È ISAAC Asimov a poterci dare una risposta ma Luca Parmitano, il primo astronauta italiano a svolgere attività nello spazio aperto. Ospite ieri nell'auditorium Santa Giulia durante il penultimo incontro degli UniBs Days, il quarantottenne militare siciliano ha raccontato alla vasta platea presente cosa significa «compiere azioni normali in una situazione straordinaria».

«Se dovessi dare una definizione dello spazio - ha affermato Parmitano, selezionato nel 2009 dall'Esa, Agenzia Spaziale Europea -, uno degli elementi più significativi è di certo il rapporto che esiste tra buio e luce. All'interno della stazione spaziale l'illuminazione è totalmente artificiale mentre all'esterno il nero dello spazio è assenza, un vuoto che pare volerti inghiottire - ha continuato -. Le prime tre settimane devi ambientarti all'assenza di gravità e di peso, allo stress che una situazione così particolare ti crea a livello mentale».

Il ciclo di luce e buio o ha una durata di circa novanta minuti e quindi, nell'arco di ventiquattro ore, per sedici volte l'alba e il tramonto si rincorrono.

Quanto ne risente un bisogno fisiologico come il sonno? «Si va a dormire tutti insieme quando le luci si spengono, in un sacco a pelo attaccato in una cuccetta grande come una cabina telefonica - ha raccontato -. Dormivo di meno rispetto a quando mi trovo sulla terra ma il vero problema era il mal di schiena dovuto all'allungarsi della muscola-



Luca Parmitano con Alessandro Padovani e Luigi Ferini Strambi all'auditorium Santa Giulia FOTOLIVE

tura non sottoposta alla forza di gravità».

Se «luce e buio sono, insieme alla temperatura corporea e all'orologio biologico interno, i fattori determinanti per il sonno», secondo quanto sostenuto dall'altro ospite Luigi Ferini Strambi, presidente dell'Associazione mondiale della medicina del sonno, ricreare un ambiente simile alla terra era necessario. E la nostalgia si annida dietro l'angolo.

«UNA DELLE PRIME cose che ho visto dell'Italia è stato il contorno della mia Sicilia illuminata dal sole riflesso nel mare», ha raccontato Parmitano, attivo sulla Stazione spaziale internazionale per sei mesi, da maggio a novembre del 2013. Nella sua seconda passeggiata nello spazio, l'astronauta italiano ha rischiato letteralmente di annegare, a causa di un malfunzionamento della tuta, «astronave personale della persona», che ha riempito il suo casco di un litro e mezzo di acqua.

«Alla fine sono qui quindi è andato tutto bene» ha scherzato con il pubblico, sottolineando però le grosse difficoltà affrontate dopo il suo rientro. «L'effetto di "mal di spazio" dovuto al non utilizzo dell'equilibrio in assenza di gravità sparisce presto - ha rivelato -, il vero

problema è riabituarsi alle sensazioni del proprio peso». Svelati questi misteri, rimane un segreto ciò che si nasconde nella mente di chi la terra l'ha vista grande come un sasso. ●

